

Intervista a Victor Uckmar

Fiscalità misura di civiltà

Stefano Marchese

“Bisogna sistemare la legislazione italiana formulando un codice tributario”. “Nel breve periodo occorre utilizzare meglio l'informatica ed introdurre i ruling”. “Detassare parte degli investimenti delle imprese significa avere meno gettito nell'immediato ma più iniziative produttive che genereranno nuovi gettiti”

Professore di diritto finanziario e scienza delle finanze all'Università di Genova e di diritto tributario all'Università Bocconi di Milano, avvocato, fiscalista di fama mondiale, consulente di Governi e profondo conoscitore dei sistemi fiscali stranieri, ci ha disegnato un quadro assai significativo dell'attuale stato del sistema tributario italiano e delle sue prospettive di riforma.

Professore, una tavola rotonda del Congresso è stata dedicata alla prospettiva di un nuovo rapporto tra fisco e contribuente - strumenti per la limitazione del contenzioso fiscale, e in quella sede, come nei documenti pregressuali, sono stati individuati quattro istituti che dovrebbero prevenire la litigiosità: il *tax ruling*, il concordato fiscale, il ravvedimento operoso e l'autotutela. Qual'è la sua opinione al riguardo?

Penso che bisogna cominciare a primis se vogliamo fare le cose seriamente. Questi - il concordato, il ruling - certamente saranno degli strumenti operativi, ma di seconda battuta. Come da tempo sto ripetendo, almeno dal 1980, se si vuol mettere a posto il fisco bisogna procedere secondo queste linee. Prima, mettere a posto la legislazione: caotica, con i duemila provvedimenti emanati dal 1980 al 1995, più tutto quello che c'era anteriormente che è ancora valido. Col susseguirsi delle leggi, soprattutto dei decreti legge, con tutte le confusioni che sono intervenute allorquando i decreti legge non sono stati convertiti nella forma iniziale... Ma come ho avuto anche occasione di dire nel corso del Congresso, la sistemazione della legislazione a mio avviso è opera assai semplice: un americano recentemente ha detto che la cosa più razionale da fare negli Stati Uniti sarebbe quella di cancellare l'intero Internal Revenue Code e ricominciare da capo.

Questa affermazione è tanto più valida da noi rispetto all'America che non ha avuto certamente le stratificazioni e l'aggravarsi dei provvedimenti. Ma come nel 1970 - '73, all'epoca della riforma, in sostanza otto persone nel periodo di due anni hanno scritto le disposizioni concernenti la grande riforma

dell'intero sistema, e posso dirle che sotto il profilo giuridico era stato un lavoro apprezzato allora ma apprezzabile ancora oggi, credo che altrettanto si dovrebbe fare oggi e forse direi che il compito è più facile perché abbiamo numerosi esempi di codici fiscali: tanto per citarne due mi riferisco al progetto di codice per l'America Latina che è stato adottato da parecchi paesi dell'America Latina e un codice che è stato predisposto da Harvard per i Paesi in via di sviluppo, e che sarebbe benissimo adottabile anche in Italia.

Occorrerà pensare per l'avvenire, affinché questo non si sgretoli, alla costituzione di un organismo apposito che provveda alla predisposizione dei testi normativi, perché non è pensabile che questi siano fatti nelle stanze del ministero o nell'aula del Parlamento, e provveda anche alla risposta ai ruling e serva anche da filtro per tutte le attività delle "lobbies", e in queste includo operatori, professionisti ed altri che vogliono dare il loro contributo. E' una esperienza che io ho vissuto al Joint Committee on Taxation negli Stati Uniti, ma non è il caso in questa sede di dilungarci sotto questo profilo.

Dirò che a seguito di un incarico dato dal ministro Gorla al Cnel nelle funzioni che la Costituzione attribuisce a questo organismo, compresa quella di dare pareri ai ministri, era stato elaborato un progetto dal titolo "Fisco ordinato", che fu trasmesso al ministro Tremonti, ma sembra che in viaggio da Villa Lubin, che si trova a Villa Borghese, all'Eur si sia perduto per strada.

Ho ritrovato per la verità in alcune Gazzette Ufficiali molti dei principi da noi affermati, ma ahimè sono le Gazzette Ufficiali del Perù e dell'Argentina.

Però, a mio avviso, c'è un altro ben più grosso problema, che non è quello della codificazione - che, ripeto, nello spazio di pochi mesi si potrebbe esaurire -. Il grosso compito è quello di mettere a posto l'amministrazione. L'amministrazione occorre metterla a posto non tanto e non solo negli uomini e nei mezzi, ma nella mentalità. Se c'è un settore che ha bisogno di privatizzazione, intendo qui come criterio di gestione, è proprio quello della Pubblica Amministrazione che invece secondo la più recente riforma è basata su criteri sindacali e burocratici.

All'estero si è visto che questa non è la via: in molti Paesi, e mi riferisco più di recente all'Inghilterra, a Singapore e alla Nuova Zelanda, i governi hanno dato incarico di procedere alla riorganizzazione della Pubblica Amministrazione a società private.

E nel frattempo che cosa fare?

Ritengo che dobbiamo utilizzare al meglio l'informatica. Quell'informatica che consente all'Internal Revenue Service nello spazio di due o tre mesi dalla dichiarazione dei redditi di spedire a casa gli assegni per eccedenze di pagamento e che a mio avviso dovrebbe essere utilizzata

in Italia anche per procedere agli accertamenti per categorie. Ci siamo resi conto quanto è arduo... Uno dei punti su cui ha fallito la riforma degli anni '70 - '73 è la pretesa di andare a determinare il reddito con il bilancino: un'impresa improba, anche perché gli Italiani non amano tenere i conti, ed è difficile anche stabilirli dall'esterno. E allora occorre pigliare indici che io mi auguro si stiano raccogliendo attraverso gli studi di settore che tanti meriti hanno avuto negli anni attorno al '50. Quindi pigliare indici rilevanti per settori e metterli su un calcolatore e da questo avere anche uno strumento per l'accertamento.

Quindi ben vengano i ruling: indubbiamente ormai tutti i paesi civili del mondo hanno i ruling, e a proposito di paesi civili bisogna mettersi una volta per tutte in mente che lo stato di civiltà di un paese è rilevabile proprio dal sistema tributario. Tanto è vero che tutte le costituzioni contengono dei principi fondamentali al riguardo. E questo è rilevante con soltanto perché il rapporto sia fra cittadino e Stato - da noi spesso è fra suddito e Stato - ma anche in vista delle operazioni internazionali, degli investimenti.

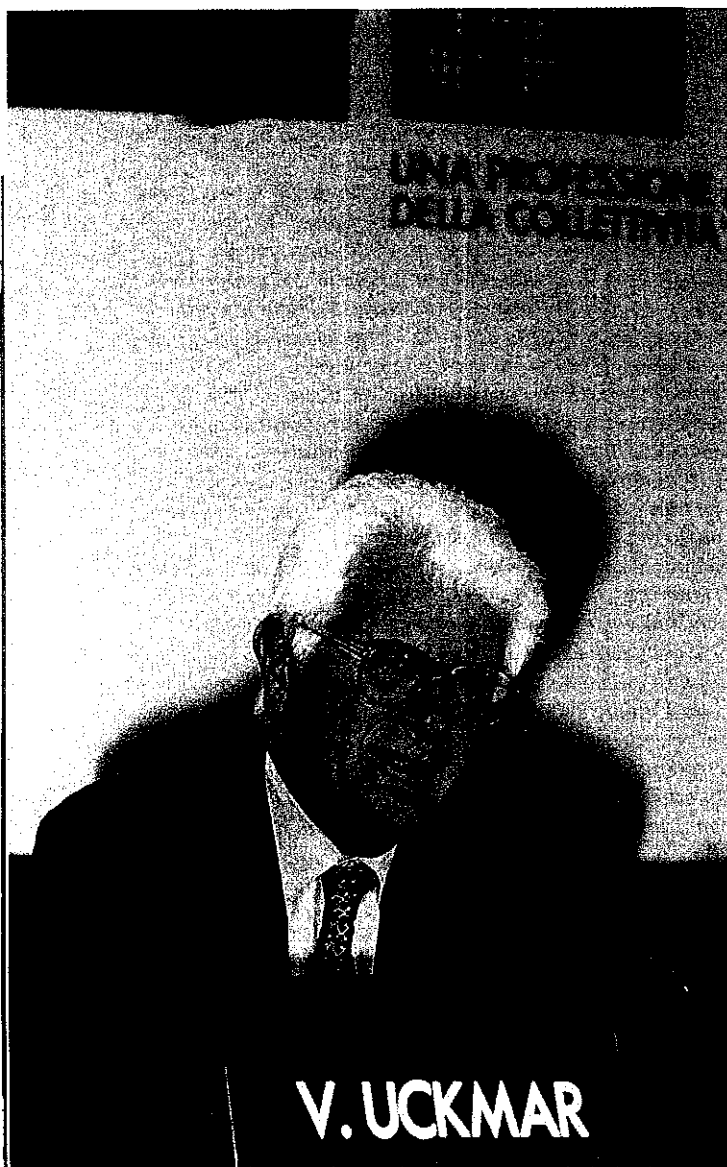
Questo non giova alla capacità del nostro Paese di attrarre investimenti esteri...

Noi invochiamo investimenti dall'estero e sembra che le nostre autorità ignorino che uno degli elementi che qualificano un Paese per renderlo appetibile è di avere un sistema fiscale ordinato. Nella rivista distribuita dalla British Airways sugli aerei, risultava una recente inchiesta fatta per conto del governo danese da un istituto svizzero in cui si rilevava come nella individuazione dei paesi appetibili per investimento una parte rilevante era data dal funzionamento del sistema fiscale, e l'Italia era fuori classifica. Non rientrava neppure fra i primi venti paesi del mondo!

Vorrei ancora chiederle la sua autorevole opinione in merito al problema della pressione fiscale rispetto alle necessità di risanamento del bilancio pubblico. Da un lato si va dicendo che la pressione fiscale è insostenibile, e per certi versi lo è; d'altro canto la spesa è comprimibile fino ad un certo punto, almeno in Italia. Quali possono essere quindi le misure da adottare per ricondurre i conti pubblici sul binario del risanamento, a parte il solito aumento della benzina e delle sigarette, che pare sia lo sport preferito in questi ultimi tempi?

Da ogni parte si rileva che la nostra pressione fiscale sia oltre ogni limite di sopportabilità. Nella recente audizione del Governatore della Banca d'Italia dinanzi alle Commissioni riunite del Senato e della Camera, il Governatore ha espressamente dichiarato che "negli ultimi anni la pressione fiscale ha subito un progressivo innalzamento, raggiungendo il livello medio degli altri paesi della Comunità. Il carico fiscale che grava sui contribuenti che adempiono compiutamente ai loro obblighi tributari è invece più elevato rispetto alla media. Non vi corrisponde un gettito proporzionalmente più alto a causa della maggiore rilevanza dell'evasione e della elusione fiscale". E ancora il Governatore prosegue: "Per conseguire ulteriori risultati occorre incidere su queste con interventi di non facile realizzazione".

Anzitutto bisogna fare una precisazione: qui si parla sempre di media, si dice che la nostra pressione fiscale è in media sul 48%. Però dobbiamo tener conto delle fasce di evasione: lasciamo perdere l'elusione perché questa è una di quelle cose così fumose che è difficile anche poterla identificare o quantizzare. E dobbiamo tener conto dell'evasione di fatto e di diritto: parlo di diritto perché ci sono delle evasioni previste dalla legge, come ad esempio la sottotassazione dei redditi agrari o la sottotassazione di certi settori delle attività finanziarie. Allora, se non vogliamo fare della statistica alla Trilussa, dobbiamo riconoscere - come d'altra parte ha riconosciuto il Governatore - che per chi non rientra in queste sacche la pressione è al di là di ogni misura. Basti pensare che per le imprese la tassazione è dell'ordine del 54 - 55% e si dice che è un'aliquota superiore a tutte quelle degli altri Paesi, fatta eccezione per la Germania, che è allo stesso livello. Però bisogna considerare che in Germania il 54% è su 100, mentre in Italia il 54% non è su 100, ma su 120, su 130, dato che



Nella foto Victor Uckmar, fiscalista di fama mondiale

non sono consentiti in deduzione diversi i costi, per cui la base imponibile è superiore al reddito aziendale. E quindi io credo che sul lato del prelievo vi sia ben poco spazio, se non si vuole aumentare l'evasione. Perché oltre ad un certo limite...

Vediamo quello che è successo anche in Germania, l'episodio di quella famosa tennista, o le fughe di capitali dalla Germania al Lussemburgo.

E qui purtroppo paghiamo le conseguenze di un passato disastroso. Dobbiamo incidere naturalmente sulle spese, il che inevitabilmente può comportare problemi anche di carattere sociale.

Cosa vuol dire incidere sulle spese?

Ad esempio ridurre i pubblici dipendenti, come hanno fatto in Argentina, dove li hanno ridotti del 50%.

Certo, in un periodo di disoccupazione, il tagliare dipendenti, se non si trova loro occupazione, è un problema sociale assai grave e delicato.

Bisogna inoltre spingere sugli investimenti, anche a costo di avere delle perdite di gettito nell'immediato. Vedevo oggi che il governo italiano è piuttosto incerto se rinnovare o meno quella norma che da anni si invocava e che poi fu inserita nelle riforme Berlusconi-Tremonti, cioè quella di non tassare il 50% del reddito destinato a nuovi investimenti. A breve certo questo provvedimento determinerà una riduzione del gettito, ma a medio termine esso va ad aumentare il gettito perché se si creano posti di lavoro e nuove iniziative, si ottengono non soltanto altri posti di lavoro ma anche un incremento del gettito futuro.

Bisogna sempre guardare lontano: guai a guardare ai propri piedi!

Ma non è una cosa seria

Il concorso del predicatore

Regolamento

Art. 1 - A conclusione del 28° Congresso Nazionale Ragionieri Commercialisti, è indetto un concorso a premi denominato "concorso del predicatore", suddiviso in due sezioni definite "congressisti" e "supporters".

Art. 2 - Possono partecipare al concorso, per la sezione "congressisti": tutti i partecipanti fisicamente a Genova al 28° Congresso, in qualità di congressisti, di accompagnatori, di ospiti, di infiltrati e di addetti ai lavori. Possono partecipare al concorso, per la sezione "supporters": tutti i partecipanti spiritualmente al 28° Congresso, da casa e da studio, e tutti i ragionieri sostenitori e/o censori.

Art. 3 - Per partecipare al concorso, coloro che ne hanno titolo dovranno compilare e spedire una cartolina postale con il proprio nome e recapito telefonico, rispondendo nell'ordine ai seguenti quesiti:

Sezione "congressisti"

1. La differenza fra il numero delle pubblicazioni omaggio ricevute e quello dei documenti pregressuali.
2. Il numero dei presenti in sala congressi alle ore 19.25 di venerdì 27 ottobre 1995.
3. Il numero delle riunioni "di commissione" e "di corridoio" del 28° Congresso, diviso per 2,5.

Sezione "supporters":

1. Il numero delle pagine degli atti pregressuali, diviso per il numero dei loro estensori.
2. La differenza fra il numero dei partecipanti alla cena di gala e a quella a Palazzo Ducale.
3. Il numero di volte che è stata scritta la parola "qualità", moltiplicato il numero di volte della parola "commercialista", diviso per quella di "ragioniere".

Art. 4 - Fra coloro che avranno dato i numeri giusti, saranno estratte a sorte, a cura del Comitato di Presidenza, due cartoline per ciascuna sezione.

I premi saranno assegnati come segue:

Sezione "congressisti": i numeri del primo estratto saranno giocati al lotto su tutte le ruote - terno secco "sicuro" - a cura e carico del secondo estratto; la foto del vincitore sarà pubblicata su Summa per tre volte di seguito; il secondo estratto sarà nominato presidente della commissione studi del 29° congresso.

Sezione "supporters": il primo estratto avrà diritto ad un giro di "bigo" dell'Expo '92, con spese di trasferta a Genova, biglietto e foto ricordo a cura e carico del secondo estratto; la foto del vincitore sarà pubblicata su Summa per una sola volta; il secondo estratto sarà nominato coordinatore delle attività collaterali del 29° congresso.

Entrambi i vincitori, per poter ritirare il premio, dovranno ascoltare almeno una predica del predicatore.

Art. 5 - In deroga all'art. 2, qualora il numero delle cartoline complessivamente pervenute sia inferiore a 34.000, il concorso sarà automaticamente aperto a tutti gli abusivi, e gli anatemi del predicatore ricadranno sugli inadempienti.